Si parla dei debiti ma non si fa parola dei piani di settore

Cosa c'è dietro il « balletto delle cifre » Egam

Nonostante riserve e critiche dei partiti il governo ha confermato l'aumento dei fondi - Il PCI per un uso rigoroso delle risorse pubbliche

Bisaglia - Altri soldi all'Egam

Einaudi - Chiamato a giudizio

Niutta - Non firma bilanci

ROMA — A proposito dell'EGAM non vi è stato in questi giorni solo un convulso « *balletto delle cifre* », come lo ha definito il quotidiano della Confindustria; vi è stato — forse in misura anche maggiore — un « *balletto delle affermazioni confuse* ». Le molte delle polemiche di queste ultime ore posizioni di astratto rigorismo e trovate demagogiche si sono confuse tra loro, con il risultato di rendere estremamente più problematico un rapido approdo positivo di questo « caso », senza dubbio sconcertante te ancora più sconcertante alla luce delle ultime vicende: la comunicazione giudiziaria all'ex presidente Mario Einaudi e il rifiuto di Ugo Niutta, ex commissario straordinario, di approvare i bilanci dell'EGAM).

Certo, nato male, l'EGAM oggi si scioglie in maniera ancora peggiore e l'operazione del suo scioglimento — per il modo in cui finora è stata gestita dal governo — getta pesanti ombre e sospetti sull'uso delle risorse collettive e pone interrogativi sulla funzione delle partecipazioni statali, dell'IRI e dell'ENI, della intera area pubblica. Ma proprio per fugare con forza queste ombre e questi sospetti occorre avere molto chiari i punti di riferimento ai quali rapportare il dibattito e la battaglia — aperta in Parlamento — sulle sorti future del complesso di aziende che fanno capo all'ex EGAM.

E' evidente che appare inaccettabile quanto ha scritto il quotidiano della Confindustria che ha accusato i comunisti di aver ceduto al « *ricatto occupazionale* » e di aver subordinato a questo ricatto le loro posizioni sulla vicenda del decreto di scioglimento dell'EGAM. E', almeno, superficiale ritenere che la sorte di 35 mila dipendenti (alcuni dei quali, come quelli della Metalsud di Roma, sono stati messi a cassa integrazione a partire da domani) possa essere solo un dettaglio tecnico, da liquidare con qualche sussidio o con una « *mobilità* » senza garanzia.

Ed è altrettanto superficiale, per non dire poco realistico — nonostante si voglia far credere il contrario — ritenere che il ripristino delle leggi del mercato per le aziende ex EGAM debba avvenire attraverso selvaggi processi di liquidazione, di chiusura, di fallimenti, di passaggio *tout court* di settori di interesse pubblico a gruppi privati. Al contrario, il punto vero oggi in discussione con la sconcertante vicenda EGAM è un altro ed è questo: quali sono le strade più adatte per garantire i livelli di occupazione in maniera non parassitaria o assistenziale; evitare nuove operazioni finanziarie poco chiare; procedere ad una valutazione obiettiva, e sulla base di precise scelte settoriali, delle aziende da chiudere e di quelle da mantenere in piedi; estrarre dal disastro EGAM tutto quello che può e deve avere ancora un ruolo positivo ed utile per l'apparato industriale italiano. E tutto ciò evitando certamente « *protezionismi* » ma anche non rincorrendo ad assurdi « *liberismi* », che oggi non esistono per nessuna impresa italiana come il quotidiano della Confindustria ben sa. La sostanza dello scontro che sta dietro il « *balletto delle cifre* » ci sembra sia proprio questa.

Ma è anche su questa sostanza che occorrono ancora molti chiarimenti. Innanzitutto sulle cifre: il « *balletto* » è stato avviato dalla imprevidenza e superficialità del governo o di alcuni suoi membri che, a quanto pare, hanno sottovalutato la reale portata dei debiti dell'ex Egam che il bilancio statale deve accollarsi. Ecco allora che partiti dai 550 miliardi del decreto di scioglimento (150 miliardi subito, per le esigenze più urgenti, e 80 miliardi all'anno dal '78 all'82), nel giro di pochi giorni si arriva invece ad una cifra di gran lunga più rilevante: 840 miliardi di lire da erogare subito, nel corso di questo anno, e da ottenere attraverso una operazione bancaria di sconto che porterebbe il reale onere a carico del bilancio statale a ben oltre mille miliardi di lire. La richiesta di 840 miliardi di lire *subito*, per fare fronte alle perdite già maturate, è venuta al governo dai membri del comitato liquidazione e cioè dall'IRI e dall'ENI i quali, evidentemente, non hanno nessuna intenzione di ingrossare il loro deficit di bilancio

Ma l'avallo che da parte del governo è venuto a questa richiesta ha aperto grossi interrogativi e, per di più, ha avuto come effetto negativo quello di far balzare in primo piano la questione dei soldi da dare per pagare i debiti e di far passare, invece, in seconda linea la questione dei piani di settore, alla cui redazione il decreto del governo esplicitamente obbliga sia l'IRI che l'ENI. L'interrogativo più grosso — posto del resto da tutte le forze politiche di sinistra nel corso del dibattito in commissione alla Camera — riguarda la validità e la fondatezza o meno di questa richiesta e, di conseguenza, la giustezza o meno della erogazione di una così grossa somma del bilancio statale per risanare debiti frutto di cattiva gestione e imprevidenza manageriale.

E' evidente che qui si pone una prima esigenza che è quella di un uso rigorosamente *trasparente* e *finalizzato* delle risorse pubbliche. Non ci si può accontentare dei conti già presentati, dei calcoli fatti dai liquidatori, delle cifre fornite dall'IRI e dall'ENI: il Parlamento — anche attraverso una indagine *ad hoc* — deve disporre di bilanci chiari, certificazioni sicure, esatta valutazione dei debiti, precisa indicazione di quelli che è necessario e indispensabile (pena effetti economici più disastrosi) pagare e di quelli che invece è possibile affrontare diversamente. Se vi sono, come vi sono, esigenze indilazionabili (il comitato di liquidazione ha fatto sapere che se non arrivano nei prossimi giorni i 150 miliardi assegnati dal decreto per il '77 la situazione di molte aziende diventerà critica) a queste esigenze si può fare fronte dando, appunto, i soldi che nel decreto sono già stanziati per l'anno in corso.

Successivi interventi finanziari devono essere subordinati all'esistenza di precise condizioni. L'uso rigoroso delle risorse pubbliche non può infatti essere posto in astratto, bisogna rapportarlo a scelte concrete e precise: e nel caso dell'EGAM lo strumento per decidere quale è l'uso rigoroso delle risorse pubbliche esiste ed è la preparazione dei piani di settori che occorre definire al più presto. E ciò anche per un altro motivo: solo con la definizione di questi piani di settore sarà possibile decidere, nel concreto, quali aziende salvare, quali invece far chiudere; quali rapporti stabilire tra l'area pubblica e gruppi privati (ad esempio nel campo degli acciai speciali); come affrontare la delicata questione della garanzia dei livelli di occupazione e della mobilità della manodopera.

Sembra che il governo — che in Consiglio dei ministri venerdì ha confermato il vecchio decreto ma, anche, la richiesta di nuovi soldi — sia disposto a discutere in Parlamento se, nella somma da dare in più all'EGAM, lasciare o meno i 190 miliardi segnati sotto la voce « minusvalenze » in modo da tacitare, attraverso il ritiro di questi 190 miliardi, le critiche al suo operato. Non sappiamo se una mossa del genere sia veramente nelle intenzioni dei vari ministri, a cominciare da quelli del Tesoro e delle Partecipazioni statali. Ma se così fosse, si avrebbe la conferma di una gravissima sottovalutazione del tipo di battaglia politica attorno alla vicenda EGAM e di una altrettanto grave incomprensione dei nodi da sciogliere per arrivare a una soluzione positiva — non vecchio stile — della crisi

Lina Tamburrino

Gli ospedali non possono pagare le forniture

E' IN CRISI L'INDUSTRIA DI STRUMENTI SCIENTIFICI

Un credito che arriva a 200 miliardi - A colloquio con un dirigente dell'Astru - Chiusure di fabbriche, mentre si fa avanti la produzione estera

MILANO — « Andremo all'esaurimento delle scorte e poi dichiareremo forfait ». Gli imprenditori delle aziende fornitrici agli ospedali di strumenti scientifici e biomedici sono arrivati all'orlo della crisi: la terza e più grave nel corso di sei anni. Gli ospedali non pagano: o meglio, alla consegna delle forniture rilasciano un acconto, che mai supera il 50 per cento e poi il saldo arriva con lentezza esasperante. Qualche volta non arriva mai. Così, ora queste aziende hanno accumulato un credito che arriva a 200 miliardi. A loro volta, gli ospedali non pagano per l'insufficienza dei mezzi finanziari a loro disposizione. La crisi del 1971 fu risolta col ripianamento dei debiti mutualistici, quella del '74 con l'aumento dei contributi: mentre negli anni successivi si è proceduto con stanziamenti extra da parte del governo, aggiuntivi alla spesa ospedaliera che è rimasta fissa dal '73 in 2.700 miliardi all'anno. Nel '75 gli ospedali hanno ricevuto 600 miliardi in più, nel '76, 1.050, e nel '77 dovrebbero essere altri 500 miliardi.

Ma gli ospedali hanno ancora insoluto il 40% dei debiti generali contratti nel '74, cioè circa 1.100 dei 2.700 miliardi stanziati. E la situazione si è di mese in mese aggravata e ingarbugliata assommando debito a debito. Si è arrivati all'assurdo che lo stanziamento base (2.700 miliardi) quest'anno non sarà neppure sufficiente a pagare le spese per il personale (3.000 miliardi) pari al 64% del totale delle spese ospedaliere.

Se però lo stanziamento base non è neppure sufficiente a questo, che speranza possono avere i fornitori di strumenti scientifici (le cui spese sono pari al 6% delle uscite ospedaliere) di ricevere in termini accettabili i loro soldi arretrati? « Tutti riconoscono la validità delle nostre imprese, ma poi ci danno le mazzate in testa ». Il dirigente dell'Astru (un'associazione della categoria) Vicario, cita alcuni casi clamorosi, come la Soxil (della Pierrel) che ha chiuso i reparti produttivi e si è trasformata in organizzazione di mercati, o come la Mas di Pomezia, chiusa e occupata dai lavoratori, oppure ancora come la Optica di Milano che è fallita alla fine del '76. Così si ricorre alla cassa integrazione un po' da tutte le parti.

« Il settore è strangolato e non investe più nella ricerca. Avanzano le industrie straniere che possono entrare in un mercato in cui tutti sono in ginocchio». C'è anche una caduta della capacità esportativa (il 50% della produzione nazionale va all'estero), infatti se crolla lo insieme dell'impalcatura produttiva, va a farsi benedire anche l'esportazione e si perdono almeno 150 miliardi di valuta da assegnare all'attivo della bilancia dei pagamenti.

Eppure, gli ospedali hanno bisogno di apparecchiature: a Siracusa, tanto per citare un esempio fra mille altri, poco tempo fa 20 malati dialitici hanno occupato la prefettura perché l'ospedale della città non aveva più filtri per le dialisi e questi poveracci rischiavano di morire.

Cosa chiedono gli imprenditori del settore? L'Astru fa un discorso duplice. Per l'immediato, essa propone al governo l'approvazione di un decreto legge per pagare i 200 miliardi arretrati contro la presentazione delle fatture. Per il futuro sostiene la necessità della creazione di un «fondo scientifico nazionale», in grado di pagare i conti entro 30 giorni dalla consegna dei prodotti e di esercitare anche una forma di controllo su queste spese ospedaliere per evitare abusi e sperperi che effettivamente ci sono.

Il fondo dovrebbe essere alimentato scorporando quel 6% delle spese che gli ospedali destinano (sulla carta) all'acquisto di strumenti scientifici e biomedici ed amministrano in modo autonomo.

i. i.

Iniziativa del PCI alla Camera

Entro giugno approvare i piani settoriali per l'agricoltura

Il testo governativo è un'utile base di confronto Il problema delle risorse finanziarie - Dissensi nella DC su alcuni aspetti fondamentali della legge

La Commissione agricoltura della Camera ha iniziato l'esame del disegno di legge relativo ai piani settoriali per la zootecnia, l'irrigazione, l'ortofrutticoltura e la forestazione che costituiscono uno stralcio del Piano Agricolo Alimentare. I comunisti ritengono che questo provvedimento possa essere approvato, almeno dalla Camera, entro il mese di giugno e in tal senso formuleranno concrete proposte.

Il testo governativo rappresenta una utile base di confronto, ma esso dovrà subire modifiche ed integrazioni, anche sostanziali.

Il principale problema è quello della quantità delle risorse finanziarie. La Commissione ha già accolto positivamente le proposte del documento dei 6 partiti. Si tratta, ora, di definire la quantità di risorse finanziarie da destinare agli investimenti produttivi in agricoltura nei prossimi 5-10 anni.

Non si poteva, d'altro canto, avviare l'esame dei piani settoriali che interessano comparti e campi decisivi dell'agricoltura, senza preoccuparsi di una loro coerenza con le scelte e gli obiettivi più complessivi del piano agricolo-alimentare preannunciato dall'on. Andreotti fin dal luglio 1976 e non ancora conosciuto. Per questo abbiamo insistito perché i ministri più direttamente investiti della responsabilità di predisporre il piano, quelli del bilancio e della programmazione e dell'agricoltura, fossero chiamati a riferire in merito alla Commissione agricoltura della Camera

Il dibattito iniziato si è rivelato utile, anche se la Commissione ha dovuto constatare, dopo l'esposizione del ministro del bilancio e della programmazione, che si è ancora alla fase preliminare della elaborazione del piano agricolo-alimentare, che avrebbe dovuto essere presentato fin dal novembre 1976. Sono stati, tuttavia, definiti nel dibattito alcuni punti di riferimento, tenendo conto del documento dei sei partiti, che il ministro dell'agricoltura ha per la prima volta definito un utile e positivo apporto.

Stanno, inoltre, dinanzi al Parlamento un gruppo di provvedimenti in materia di agricoltura di grande rilevanza, il cui iter parlamentare deve essere accelerato, superando resistenze e ritardi fin qui manifestatisi. L'approvazione di questo insieme di provvedimenti, coordinati tra loro e resi coerenti con gli obiettivi generali del piano agricolo-alimentare, rappresenterebbe un importante passo avanti

Su questa strada occorre procedere senza ulteriori perdite di tempo. Un primo passo è stato compiuto in questi giorni con l'approvazione da parte dell'apposito Comitato ristretto della Commissione Agricoltura e con il parere favorevole della Commissione Bilancio della legge per il finanziamento alle Regioni, che è stata profondamente innovata rispetto al testo governativo, che limitava il finanziamento solo al 1977. Si è deciso, invece, un finanziamento pluriennale fino al 1981 per complessivi 1.700 miliardi, oltre ad un limite di impegno per 30 miliardi ai fini della concessione dei mutui di miglioramento fondiario.

L'iter degli altri provvedimenti è invece ostacolato e ritardato da motivi di dissenso sollevati dalla DC in merito ad aspetti essenziali, che bisogna superare al più presto con realismo e impegno comuni. I più rilevanti motivi di dissenso attengono al rapporto tra l'AIMA riformata e la Federconsorzi, alla trasformazione generalizzata su domanda di tutti i contratti di mezzadria e di colonia, alla estensione delle norme sulle terre incolte anche a quelle insufficientemente coltivate e ai poteri delle Regioni in questa materia. Sono questioni importanti che richiedono da parte di tutti uno sforzo di buona volontà per trovare la necessaria intesa. A questo sforzo i comunisti non si sottrarranno. Essi chiedono, però, alla DC di tenere conto che i tempi sono cambiati e che non è più possibile affrontare i problemi con visioni esclusivistiche. La DC deve comprendere che l'accordo su un programma di governo non può prescindere da questi problemi.

Mario Bardelli

Fidac Cgil: criteri rigorosi per le nomine

BARI — Il IX congresso nazionale della FIDAC-CGIL ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si sottolinea la necessità di « invertire radicalmente i criteri di nomina degli amministratori bancari, basati finora sulla subordinazione agli interessi clientelari di gruppi di pressione prevalentemente democristiani.

Nel documento si sottolinea che « non è più possibile dilazionare ancora la copertura di presidenze e vicepresidenze da lungo tempo vacanti in importanti banche pubbliche e casse di risparmio ».

Conferenza stampa a Roma della minoranza

Proposto in seno alla CONFAPI un mutamento della dirigenza

Questa tesi avrebbe ricevuto nuove adesioni - Prese di posizioni generiche su alcuni problemi - Pregiudiziali ideologiche nei rapporti con i partiti

ROMA — Convocata da a Federlazio si è tenuta ieri nella sala riunioni dell'albergo Leonardo una conferenza stampa della minoranza in seno alla Confederazione della piccola industria. Il presidente della Federlazio Paolo Dal Monte, attorniato da altri quattro dirigenti, ha annunciato che il suo raggruppamento ha ottenuto altre adesioni e che si considera ormai maggioranza in seno al Consiglio della COFAPI. D. qui la richiesta di una nuova trattativa con la componente che fa capo all'attuale presidente della Confederazione, Fabio Frugali, e l'affermazione — venuta alla fine della conferenza stampa, dopo una serie di risposte evasive — che in caso contrario « ne verranno tratte le conseguenze ».

Gli esponenti di questo raggruppamento si sono sforzati di chiarire come intenderebbero mutare l'indirizzo della CONFAPI, riascendovi molto parzialmente. Sostenendo che l'attuale direzione non ha una vera politica sindacale si afferma, ad esempio, di ricercare con i sindacati « una sorta di convergenza », naturalmente se i sindacati « ci stanno ». Una traduzione di questa convergenza sarebbe, ad esempio, l'azione comune per agire sul settore pubblico per ottenere riduzioni di costo del lavoro, senza che venga però precisato alcun obbiettivo. Circa i rapporti con i partiti viene rifiutata la « apartiticità » desumendone una sorta di « collateralismo attivo » nei confronti di quelli che condividerebbero l'ideologia « della libera impresa come si intende in Occidente ». Si ricerca, cioè, il confronto con tutti, ma partendo da una pregiudiziale ideologica, in questo momento diretta contro il PCI, cui si rimprovera di non far propria la « ideologia dell'imprenditore ».

Allo stesso tempo si ammette, tuttavia, che persino il ceto imprenditoriale organizzato nella CONFAPI mancherebbe di una « cultura industriale ». In pratica, si chiede agli altri di misurarsi con posizioni generiche

Viene ribadita la distinzione dalla Confindustria, ma ricercando la convergenza con le piccole e medie imprese che vi restano associate. Sulla contrattazione in azienda, unico punto concreto toccato, viene data una risposta evasiva, rinviando alla responsabilità del governo nel definire una sorta di « quadro di compatibilità » del costo del lavoro.

E' probabile che il quadro resti confuso soprattutto a causa dell'interesse che hanno gli aderenti a questo raggruppamento di rimanere uniti fino allo sblocco del conflitto che li oppone all'attuale direzione per ragioni che vengono definite « di cultura e di metodo di gestione ».

Rallye d'Abruzzo: nuova affermazione Opel.

Prima assoluta: Opel Kadett GT/E

Olio Mobil Pneumatici Kléber. Cinture Cimec.

L'equipaggio Ormezzano-Tesio su Kadett GT/E- Mobil, preparata da Conrero, ha conquistato non solo la vittoria nel Gruppo 2 (turismo speciale), al quale era iscritto, ma addirittura la vittoria assoluta, precedendo in classifica i "mostri" preparati per il Gruppo 4 (vetture Gran Turismo Speciale).

Una prova in più, se ce ne fosse bisogno, dell'eccellenza della meccanica Opel.

Campionato Italiano Rallye: è sempre in testa Amilcare Ballestrieri con la sua Kadett GT/E- Mobil Gruppo 4, preparata da Conrero.

OPEL CORRE E VINCE. OPEL GM

CONSORZIO NAZIONALE SETTORE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

CERCA FUNZIONARIO MARKETING DI AREA

Profilo professionale

ETA': 25-35 anni.

TITOLO DI STUDIO

Laurea in economia e commercio, statistica, scienze economiche.

ESPERIENZA

Maturata nell'area del marketing operativo presso aziende di produzione e o di commercializzazione e distribuzione del settore alimentare.

CONOSCENZE SPECIFICHE

Mercato di consumo e comportamenti d'acquisto nel comparto alimentare - Mercato della distribuzione nelle diverse tipologie di punti vendita e relative organizzazioni - Strutture e comportamenti delle industrie operanti nel settore alimentare.

CARATTERISTICHE PARTICOLARI

Completa disponibilità alle trasferte con auto propria, impegno di lavoro flessibile negli orari.

SEDE DI LAVORO

Bologna.

Ottime possibilità di carriera.

TELEFONARE BOLOGNA: 051 - 502625 - 516366
ore ufficio: 9 - 12,30 / 14,30 - 17

COMUNE DI BEINASCO
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione degli atti del Piano particolareggiato di esecuzione zona R 3 del Piano Regolatore Generale comunale - Zona Fornaci

IL SINDACO

Vista la legge 17 agosto 1942, n. 1150, sull'urbanistica, modificata ed integrata con legge 6 agosto 1967, n. 765 e successive modifiche ed integrazioni.

Visto il Piano Regolatore Generale del Comune, approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 999 del 11-7-1973.

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale 7 marzo 1977, n. 52, vistata dal Co.Re.Co. in seduta 4-4-977 n. 19002, con la quale è stato adottato il Piano Particolareggiato di esecuzione concernente le aree site in località Fornaci di questo Comune per il completamento dei servizi sociali e degli insediamenti residenziali fra le vie delle Lose, Rossini, Mascagni, Puccini e San Giacomo.

Vista la domanda in data 16-5-1977 diretta al Presidente della Giunta Regionale, con la quale si richiede l'approvazione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 del D.P.R. 15-1-1972, n. 8, del Piano Particolareggiato di esecuzione, quale risulta adottato con deliberazione consiliare del 7-3-1977.

RENDE NOTO

che il Piano Particolareggiato di esecuzione del Piano Regolatore Generale del Comune approvato l'11-7-1973, relativo alle aree site in località Fornaci di questo Comune nella Zona R 3 del Piano Regolatore Generale Comunale per il completamento dei servizi sociali e degli insediamenti residenziali tra le vie delle Lose, Rossini, Mascagni, Puccini e San Giacomo, quale risulta adottato con la predetta deliberazione del Consiglio Comunale n. 52 del 7-3-1977, vistata dal Co.Re.Co. in seduta 4-4-1977 n. 19002, è depositato, unitamente alla deliberazione stessa, alla domanda diretta al Presidente della Giunta Regionale ed agli atti e documenti relativi, presso la Segreteria Comunale (Palazzo Civico) Ripartizione LL.PP. - Viale Cavour n. 3, per la durata di trenta giorni consecutivi (compresi i festivi - orario 9-12) e precisamente dal giorno 17 maggio 1977 al 16 giugno 1977 affinché chiunque possa prenderne visione.

A norma dell'art. 15 della citata legge sull'urbanistica, enti e privati potranno ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano, presentare osservazioni, inoltre i proprietari di immobili o altri aventi un interesse legittimo da tutelare potranno presentare opposizioni.

Tutte le osservazioni e le opposizioni dovranno essere presentate per iscritto, su competente carta legale mediante consegna al protocollo del Comune (Segreteria Generale, in ore d'ufficio) fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito del Piano Particolareggiato in argomento e così, entro le ore 17,30 del giorno 16 luglio 1977.

Beinasco, 17 maggio 1977.

IL SEGRETARIO GENERALE (Pipia) — IL SINDACO N. Aimetti

ARTE FIERA 77

ARTE FIERA BOLOGNA
1-6 GIUGNO
Orario:
Feriale 16-23 - Festivo 11-23

Questo è un cordiale invito a visitare non un'altra Fiera d'Arte, ma piuttosto una stimolante rassegna d'Arte contemporanea organizzata da un Ente pubblico, senza fini speculativi, e allestita da gallerie d'arte e da editori di grafica e periodici tra i più qualificati, selezionati ed invitati da un comitato di critici d'arte.
Visitando Arte Fiera avrete la possibilità di vedere 264 espositori provenienti da 82 città e da 21 nazioni.
Potrete comperare a Bologna oggi l'arte di domani (e di ieri e di oggi), in una città affascinante la cui tradizione culturale è seconda solo al suo splendore artistico; non dimenticate poi che Bologna, per la sua posizione centrale, è raggiungibile in poche ore da tutta Italia.

ARTE FIERA — QUARTIERE FIERISTICO - PIAZZA COSTITUZIONE, 6
TEL.: (051) 503050
TELEX: 52248 FIERABO - TELEGR.: BOLOGNAFIERE

I.FI.R.
GESTORE ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE

CASA delle ASTE

TUTTI I GIORNI feriali alle ore 16 ASTA sabato compreso

MILANO
Via Mecenate 30/1
(in fondo a viale Corsica dopo il ponte a destra)
TEL. 506.13.38 - 506.13.92

VENDITE GIUDIZIARIE FALLIMENTARI E SPECIALI DI:

Cucine componibili - camere matrimoniali e singole - armadi - soggiorni - salotti - divani e poltrone letto - mobili metallici ufficio - scaffalature - macchine da scrivere e calcolatrici - mobili in stile - tappeti - dipinti - specchiere - antiquariato - oggetti preziosi - argenti e scheffield - attrezzature negozio - abbigliamento - e tanti altri articoli

NUOVI E D'OCCASIONE

ORARIO ESPOSIZIONE:
9-12,30 - 15-19 tutti i giorni feriali lunedì mattina escluso.

FILIALI: Bari - Bergamo - Como - Brescia - Foggia - Forlì - Genova - Milano - Massa - Monza - Novara - Pavia - Rimini - Torino.

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE — VACANZE